

LE NECROPOLI DELL'ANTICA CAPUA E LA SEPOLTURA DEL LEBETE BARONE

FLAVIO CASTALDO

Crediamo di dover aggiungere ancora che la nostra curiosità non solo alla cognizione de' siti sepolti si riferisce, ed alle maniere delle dipinture dei loro vasi; ma eziandio alla forma degli stessi sepolcri, alle circostanze funebri che contemporaneamente si possono rimarcare, al posto assegnato ai vari oggetti co' sepolti rinchiusi, ed alla varietà degli articoli trovati, come in particolar modo, oltre ai vasi, agl' idoli di terracotta.

(Gerhard 1829)

INTRODUZIONE

FONDAMENTALE nell'approccio al dato archeologico è la consapevolezza della «soggettività del significato e della sua interpretazione archeologica e storica». ¹ È necessario comprendere premesse, finalità, metodologia di indagine dell'archeologo per scindere il dato oggettivo della scoperta archeologica dall'interpretazione soggettiva. Se questo è valido nell'archeologia contemporanea è ancora più necessario per le scoperte archeologiche fatte nel XIX secolo. Profonde differenze marcano, nel corso dell'Ottocento, il commerciante di antichità, lo studioso e il collezionista, e molto influisce la contestualizzazione storico-politica della scoperta e di colui che l'ha compiuta. L'apparente semplicità di queste premesse è spesso sottostimata quando si fondono i dati antiquari con quelli archeologici, uniformandoli in un'unica lettura che utilizza i nuovi approcci interpretativi. Non perdendo mai di vista questi pochi e semplici elementi, che, ignorati, possono essere causa di errori, la revisione dei documenti e degli articoli pubblicati dai pionieri della scienza archeologica spesso può riservare delle sorprese. La sepoltura del lebete Barone è emblematica per le difficoltà e le incertezze da affrontare nella sua ricomposizione, essendo stata scavata nella metà del XIX secolo, e per la sua importanza nella realtà archeologica capuana.

TOPOGRAFIA DELLE NECROPOLI CAPUANE

Molte delle indagini archeologiche sono state diretta conseguenza dello sviluppo urbanistico di S. Maria Capua Vetere, svoltosi in prevalenza tra il XIX e il XX secolo. Di una parte delle necropoli restano infatti notizie solo dai dati di archivio poiché ubicate in aree successivamente edificate. Da ciò la difficoltà di tracciare un quadro unitario delle necropoli capuane e ricostruirne i contesti. Ad un primo insediamento dell'età del Ferro, secondo Johannowsky, costituito da nuclei abitativi sparsi con aree di necropoli adiacenti, ² si passa alla razionalizzazione degli spazi e alla

Abbreviazioni particolari:

Atti di Terra di Lavoro Atti della Commissione Conservatrice dei Monumenti e oggetti di Antichità e Belle Arti nella Provincia di Terra di Lavoro.

«BullNap»

«Bullettino dell'Istituto Archeologico Napolitano».

¹ A. PONTRANDOLFO, *Le necropoli e i riti funerari*, in *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane*, a cura di E. Greco, Roma, 2000, pp. 55-81.

² JOHANNOWSKY 1983.

pianificazione dell'area urbana agli inizi del VI secolo a.C., in concomitanza con la formazione dei due centri della valle del Sarno: Pompei e Nocera.¹ È la conseguenza di un fenomeno di poligenesi che coinvolge l'intera Campania.² Il rinvenimento nell'area dell'Alveo Marotta di un quartiere artigianale tardoarcaico, abbandonato intorno al secondo quarto del V secolo³ dimostra, inoltre, come la città di Capua subisce ulteriori cambiamenti di ampia portata nel secolo successivo.⁴ La dislocazione delle necropoli capuane sembra cambiare nel corso del tempo anche se tutte sono, comunque, ubicate lungo quelle che erano le vie di comunicazione (FIG. 1).

A partire da est alcuni lotti di necropoli sono stati individuati lungo l'ultimo tratto extraurbano percorso dall'Appia, in località Cappuccini, in un'area di rinvenimento ampia circa quattro ettari, distante circa 1 km. dal centro antico. Il più cospicuo numero di sepolture è databile dalla fine del IX alla fine dell'VIII secolo a.C.⁵ Le necropoli in contrada Arco Felice e in località S. Leucio, in un'area approssimativa di quattro ettari, a sud del così detto Arco di Adriano, hanno restituito sepolture databili nel corso del VII secolo a.C.⁶ Ad ovest della città antica, lungo la via Appia, a poco più di 300-400 m dalle così dette Carceri Vecchie sono stati rinvenuti due nuclei di necropoli in proprietà Colorizio e in proprietà Grignoli, databili dal IV secolo a.C.⁷ Più distante dal centro antico, nei luoghi in cui si svolsero gli scavi del Pascale,⁸ noti per il rinvenimento del santuario di Fondo Patturelli, sono le necropoli di S. Prisco e Curti,⁹ nei pressi dell'attuale comune di Curti, databili a partire dalla fine del V secolo a.C. Altri importanti nuclei di sepolture sono lungo la strada che conduceva verso il santuario di Diana Tifatina; nei pressi dell'attuale via Galatina, ad est dell'Anfiteatro Campano. La necropoli in località Fornaci, in un'area di circa sei ettari è ad ovest dell'Anfiteatro Campano. Nei pressi è la necropoli di fondo Tirone, dove sono state rinvenute sepolture sparse in un'area molto vasta di circa tredici ettari.¹⁰ A 1 km dal centro antico, a nord, lungo l'asse stradale in direzione del Tifata, è ubicata la necropoli di località Quattro Santi in un'area di più di due ettari.¹¹ L'area a ridosso dell'anfiteatro è stata oggetto di altre numerose indagini non ubicabili con precisione.¹² Questi ultimi lotti sono tutti databili a partire dal VI secolo a.C. In direzione di S. Angelo in Formis, lungo l'Alveo Marotta ad una certa distanza dal centro antico, sono state rinvenute alcune sepolture databili nell'VIII secolo a.C. La strada, che attraversava la città, con un'inclinazione di circa 45° rispetto al *decumanus maior*,¹³ probabilmente usciva da Capua nei pressi di località Cappella dei Lupi, dove è sita un'altra necropoli di età arcaica-classica, nei cui pressi è la località Quattordici Ponti che ha restituito sepolture

¹ JOHANNOWSKY 1989, p. 27 sgg.

² CERCHIAI 1995, p. 99 sgg.

³ ALLEGRO 1984. L'articolo è parte di un quadro completo delle indagini avvenute a S. Maria Capua Vetere nel corso degli anni '70 e inizi degli anni '80 del secolo scorso (S. Maria Capua Vetere 1984). Si veda anche su questo punto BELLELLI 2006, pp. 110-122.

⁴ L. CERCHIAI, *Capua, il caso della tomba detta di Brygos*, in D'AGOSTINO, CERCHIAI 1999, pp. 163-170.

⁵ S. Maria Capua Vetere 1984, pp. 511-512.

⁶ A. DE FRANCISCI, *S. Maria Capua Vetere. Vasi della necropoli preromana*, «NS», 1954, pp. 269-283; S. Maria Capua Vetere 1984.

⁷ F. ZEVI, *L'attività della Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta*, in *Megale Hellas. Nome e immagine*, Atti del XXI Congresso di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1981), Taranto, 1982 [1983], pp. 343-345.

⁸ L'area della necropoli est di S. Maria Capua Vetere è stata a lungo esplorata nel corso del XIX secolo. Larga parte di queste esplorazioni sono state condotte prima dallo stesso proprietario del fondo Giovanni Patturelli (O. GERHARD, *Cenni topografici intorno i vasi italo-greci*, «BullInst», 1829, pp. 165-166), poi da Salvatore e Orazio Pascale che eseguirono scavi nella seconda metà del XIX secolo. Le descrizioni di Salvatore Pascale sono piuttosto imprecise ma sembrano indicare la presenza di sepolture di età tardo-classica ed ellenistica (Atti di Terra di Lavoro, 1883, pp. 85-86).

⁹ JOHANNOWSKY 1983, pp. 9-10.

¹⁰ *Ibidem*; JOHANNOWSKY 1989.

¹¹ BEAZLEY 1945; JOHANNOWSKY 1983, pp. 9-10; R. BENASSAI, *La pittura dei Campani e dei Sanniti*, Roma, 2001.

¹² Orazio Pascale eseguì scavi anche a ridosso dell'anfiteatro dove sembra, dalle descrizioni piuttosto imprecise, aver rinvenuto una necropoli costituita per lo più da sepolture a cassa di tufo databile intorno al V sec. a.C. (Atti di Terra di Lavoro, 1879, p. 76). Per una nuova interpretazione del complesso apparato iconografico del lebete Barone si veda R. BENASSAI, *Il fregio del lebete Barone: una nuova lettura*, in stampa.

¹³ V. SAMPAOLO, *Organizzazione dello spazio urbano e di quello extraurbano a Capua*, in *La forma della città e del territorio. Esperienze metodologiche e risultati a confronto*, Atti dell'Incontro di studio (S. Maria Capua Vetere, 1998), Roma, 1998, pp. 139-146.

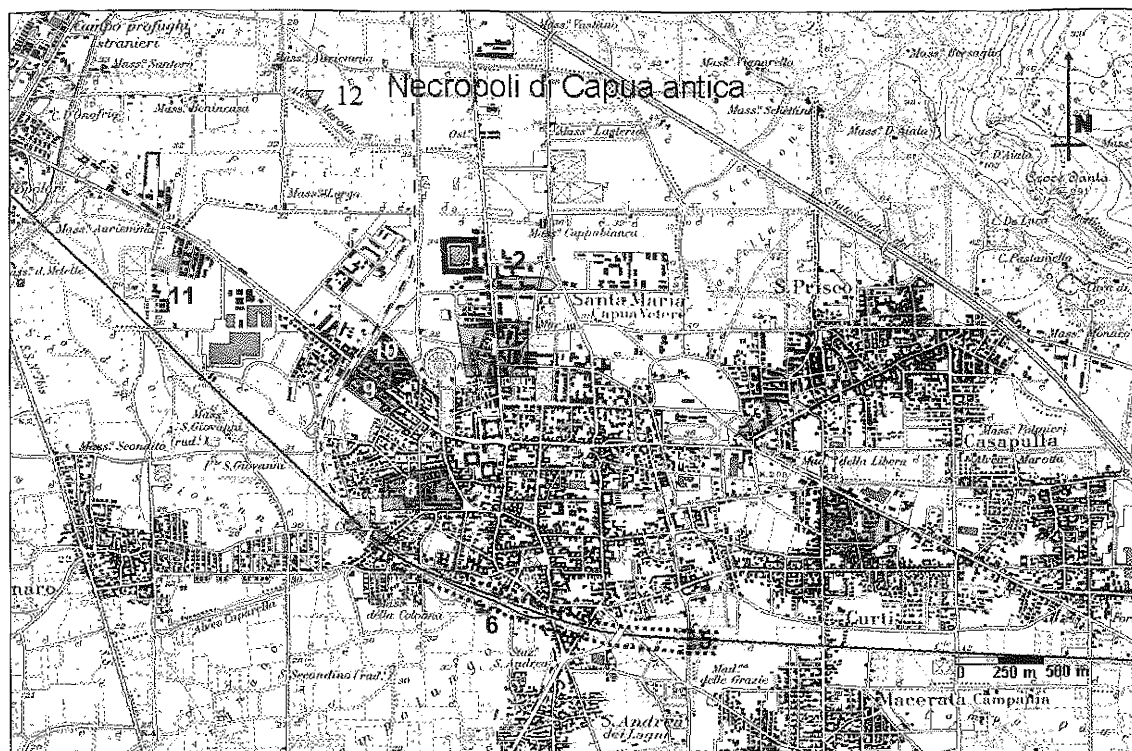


FIG. 1. Le necropoli di Capua antica (S. Maria Capua Vetere). 1. Fondo Tirone; 2. Località Quattro Santi; 3. Alveo Marotta; 4. Località Curti; Fond® Patturelli; Proprietà Colorizio; Proprietà Grignoli; 5. Località Madonna delle Grazie; 6. Scavi della ferrovia (area di necropoli non meglio precisabile); 7. Località Quattordici Ponti; 8. Località Cappella dei Lupi; 9. Contrada Arco Felice; 10. Località Fornaci, località Capobianco; 11. Località Cappuccini; 12. Alveo Marotta (area di necropoli).

dello stesso periodo.¹ Altri nuclei di sepolture di datazione incerta sono stati rinvenuti lungo il tratto della ferrovia realizzata fino al 1853 a sud di S. Maria Capua Vetere. Non è da escludere che in quest'area sia stato rinvenuto il famoso stamnos di Leningrado.² Ad est di S. Maria, nell'area dell'Alveo Marotta e in alcuni tratti a nord-est del centro storico sono state trovate sepolture di età ellenistica che si sovrappongono a resti di un quartiere artigianale arcaico. L'arretramento dell'area urbana, almeno nei pressi dell'Alveo Marotta, in direzione ovest nella prima metà del v secolo a.C., ha lasciato spazio a necropoli ellenistiche, prima della riorganizzazione della zona come abitato in età romana.³

IL LEBETE BARONE

Raoul Rochette nel 1853, in una serie di contributi, descrive i numerosi scavi archeologici che si effettuarono a S. Maria di Capua, criticando aspramente la carenza di documentazioni di scavo precise a causa del disinteresse degli studiosi campani.⁴ Egli tenta di comporre un quadro archeologico unitario dei ritrovamenti, per lo più avvenuti durante i lavori per la Real Ferrovia Borbonica che collegava Caserta a Capua. La costruzione della linea ferroviaria, terminata nel 1854, ha interessato i lati sud ed ovest della città di S. Maria, intercettando numerosi lotti di necropoli

¹ Per ulteriori approfondimenti riguardo alla necropoli di località Quattordici Ponti si veda BELLELLI 2006.

² La prima notizia del rinvenimento del vaso (G. MINERVINI, «BullNap», 1854, pp. 137-138) è del 1854, in concomitanza con i lavori della ferrovia.

³ ALLEGRO 1984.

⁴ RAOUL ROCHETTE 1853, p. 30 sgg.

databili, come si può dedurre dagli scritti del Rochette, dall'età arcaica alla piena età romana. Le ricostruzioni dello studioso francese presentano non poche imprecisioni e approssimazioni,¹ come sottolinea il Minervini nella risposta al Rochette del 1854.²

Il Rochette descrive i rinvenimenti in località Cappella dei Lupi, dove furono scoperte molte sepolture, che si distinguevano per la ricchezza del loro corredo funerario, databili tra il VI e il IV secolo a.C. In questa occasione fu rinvenuto il noto lebete Barone che «sorpassa gli altri per la bellezza della forma, per la grandezza delle proporzioni» (TAV. I a-b).³ L'area di necropoli era nel fondo di proprietà del sig. Pacconi, sito nel villaggio di S. Erasmo e fu indagata da Giuseppe Della Valle.⁴ Il lebete è stato trovato il 22 ottobre 1847.⁵

Vincenzo Caruso, uno dei più attivi scavatori e mercante di antichità di S. Maria Capua Vetere, inviò all'ispettore degli scavi Sideri una relazione, datata il 13 novembre 1847, pochi giorni dopo gli importanti rinvenimenti di località Cappella dei Lupi: «[...] le manifesto che gli oggetti antichi da me posseduti, e che spontaneamente di mia volontà ho rivelati sono stati l'acquisto che ne ho fatto in diverse epoche che non posso precisare perché lontane. [...] Questi oggetti poi mi furono venduti da vari contadini di questa provincia, come pure ne ho avuti dai ricettatori della capitale, non che da Calvi, e Nola, che prima solei frequentare per tali compre [...]».⁶ Caruso risponde alla richiesta di informazioni riguardo al possesso di materiali provenienti da Cappella dei Lupi. Egli ha acquistato i vasi dal Della Valle senza la necessaria autorizzazione,⁷ così lascia nel vago il luogo di provenienza della sua collezione per evitare problemi con le leggi vigenti. La collezione fu, immediatamente dopo la comunicazione, venduta al commerciante di antichità Raffaele Barone, poiché nel 1848, meno di un anno dopo il rinvenimento, gli oggetti elencati dal Caruso sono tutti pubblicati quali collezione Barone dal Minervini.⁸ Così Minervini descrive la sepoltura: «Era questa urna cineraria alloggiata in un gran pezzo di tufo scavato, ed all'interno dipinto di rosso, con coverchio piano che lo racchiudeva. [...] Nello stesso tufo presso il vaso in bronzo vedevasi in un angolo situata la patera fittile dipinta colla epigrafe PLEXSIPPOS, ed un altro interessante vasellino [...]».⁹ Ulteriori informazioni sono del 1850, nel volume di Giulio Minervini, dedicato ad una delle collezioni di Raffaele Barone.¹⁰

In questa occasione Minervini conferma che la sepoltura era a ricettacolo di tufo, che insieme al vaso in bronzo (Londra, British Museum 560) furono rinvenuti due altri oggetti di corredo: la kylix attica a figure rosse attribuita al Pittore di Euergides (British Museum 120.6-13.1) (Tav. II a) e l'anfora attica a figure nere del Pittore di Diosphos (Parigi, Cabinet des Médailles 219).

¹ Raoul Rochette si propone nel suo contributo di dare delucidazioni sulla fase etrusca di Capua cercando di ricostruire parte dei rinvenimenti: «[...] la forme générale des tombeaux et sous celui des principaux objets d'antiquité qui y furent trouvés. [...] Vases de terre cuite peints, vases de bronze ciselés, figurines de terre cuite et médailles» (RAOUL ROCHETTE 1853). Il Rochette parla di quattro ordini di sepolture indicando come più antiche quelle scavate nel tufo. Ma Minervini confuta tutte le ricostruzioni del Rochette riportando notizie più chiare e approfondite sulle tombe dipinte a cassa di tufo, ipotizzando la loro pertinenza alla cultura sannita e definendole, dunque, «Sannite» (G. MINERVINI, *Tombe e pitture sannitiche di Capua*, «BullNap», 1854, p. 177 sgg.).

² Il Raoul Rochette ottiene lo scopo di attirare l'attenzione del Minervini sui ritrovamenti capuani. Un punto di disaccordo è sulle tipologie tombali capuane; Raul Rochette le distingue in sepolcri della popolazione primitiva tagliati nel tufo; sepolcri greci; sepolcri romani, e infine sepolcri cristiani. Minervini sottolinea che le sepolture si possono distinguere in tombe più o meno antiche dell'epoca greco-etrusca; tombe romane e tombe cristiane, e grandi tombe sannitiche. Minervini confuta l'esistenza di sepolture scavate nel tufo e di tombe costruite in mattoni (MINERVINI 1854).

³ MINERVINI 1850.

⁴ RUGGIERO 1888, p. 310 sgg.

⁵ Ivi si evince che il Della Valle «ha involato molti oggetti rinvenuti» senza le necessarie autorizzazioni, come informa l'ispettore Sideri.

⁶ Archivio Storico, Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta, fascicolo VI, D4 8.

⁷ La notizia è riportata dal Sideri (RUGGIERO 1888, pp. 314-315). Le successive comunicazioni dello scavo furono riportate dal medesimo scavatore G. Della Valle.

⁸ MINERVINI 1848.

⁹ Il «vasellino» citato dal Minervini è l'anfora attribuibile al Pittore di Diosphos, Parigi, Cabinet des Médailles 219. La ricomposizione del corredo è stata effettuata da R. Benassai (si veda BENASSAI 1995).

¹⁰ MINERVINI 1850, p. 117 sgg.

Raoul Rochette nel suo quinto articolo sui rinvenimenti di S. Maria Capua Vetere descriveva il corredo; oltre ai tre vasi già citati ne aggiunge altri: un rhyton a testa di ariete e frammenti di vasi in argento.¹ Nel 1854 è pubblicata una rettifica a ciò che è stato scritto da Minervini negli anni 1848 e 1850. La notizia sembra sia cambiata in seguito a «la indicazione dall'egregio sig. Vincenzo Caruso».² Minervini dà nuove informazioni sulla composizione del corredo che accompagnava il lebete Barone: «Per maggior esattezza avverto che col vaso di bronzo fu rinvenuta l'idria panatenaica mentovata sopra e non già l'anforina di DIOSPHOS, la quale era con altri oggetti in un piccolo sepolcreto di tufo». Minervini cambia la composizione del corredo, sostituendo l'anfora del Pittore di Diosphos con un'anfora panatenaica citata nel maggio 1848 come appartenente al Barone. L'anfora era stata segnalata come rinvenuta nello stesso scavo del 1847,³ ma non era stato specificato il contesto di rinvenimento.

La dichiarazione di Giulio Minervini del 1854 sembra sia stata provocata dall'accesa dialettica con il Rochette. Non è da escludere che il Minervini, per il tono polemico della diatriba, abbia costruito volutamente un piccola variante alla sepoltura, ma è più probabile che abbia voluto recuperare fonti più dettagliate sul rinvenimento, interpellando Vincenzo Caruso; grazie alle testimonianze di quest'ultimo il Minervini smantella molte delle affermazioni dello studioso (ad es. Rochette, errando, parla di sepolture incassate nel tufo confondendo queste con le sepolture a cassa di tufo). È, inoltre, piuttosto difficile, in questa vicenda, comprendere il reale rapporto tra Raffaele Barone e Giulio Minervini, che, in ogni numero del *Bullettino*, cita e pubblica diversi oggetti del Barone, «mercante di antichità». Cura anche il catalogo dell'intera collezione, un vero e proprio catalogo d'asta. La nuova composizione del corredo con dinos in bronzo, kylix e anfora panatenaica, appare comunque plausibile.

IL SISTEMA DEI CORREDI

Una sepoltura a cubo di tufo con vaso in bronzo e anfora pseudopanatenaica è attestata da una scoperta avvenuta nel 1868 in località Quattro Santi, oggi via Nuova, a nord dell'antica Capua. La vicenda del rinvenimento, nonostante i venti anni di distanza che la separano da quanto finora narrato, attesta un altro complesso intreccio studioso-commerciant-scopritore.⁴ Di questo scavo sono note le sepolture quali la Tomba di Brygos e la Tomba III, e altri corredi ricomposti dal Beazley in un suo famoso contributo nel quale ripubblicò delle notizie di Helbig edite negli anni '70 dell'Ottocento.⁵ Quale membro dell'Istituto Archeologico Germanico Helbig riuscì ad avere informazioni sugli scavi capuani da Simmaco Doria, corrispondente del medesimo Istituto, tra i più attivi 'scopritori' delle necropoli capuane, che ha direttamente rinvenuto le sepolture. Facilitò gli studi il Castellani, erudito appassionato e commerciante di antichità del florido mercato romano. Il Castellani e il Doria consentirono ad Helbig di pubblicare resoconti abbastanza dettagliati sulle sepolture scoperte in località Quattro Santi e di visionare gli oggetti prima che fossero venduti ai musei Europei.⁶

Mentre è nota la ricostruzione del Beazley⁷ sono passate sotto silenzio le descrizioni del 1873, che permettono di individuare altre due tombe a cubo di tufo rinvenute in località Quattro Santi, nella medesima campagna di scavo. La prima (tomba A) conteneva un'anfora pseudopanatenaica, attribuibile al Pittore di Nikoxenos, conservata allo University Museum of Missis-

¹ RAOUL ROCHETTE 1853.

² MINERVINI 1854, p. 55 «[...] Anfora panatenaica a figure nere su fondo giallognolo, di altezza 0,415. Sul collo sono vari ornamenti. Nella principale rappresentazione è Minerva di bianca carnagione nel volto, nelle braccia, e ne' piedi, con galea, tunica, ed egida sul petto che termina intorno in teste di serpenti: con la sinistra ha lo scudo, sopra di cui è l'emblema di un bianco dragone in fondo nero, colla destra spinge l'asta. A' due lati son due colonne sopra ognuna delle quali è un gallo. Al rovescio sono due efebi sul cavallo galoppanti a destra, i quali colla sinistra han le redini, con la destra la sferza».

³ MINERVINI 1848, p. 55 «[...] Anfora panatenaica a figure nere su fondo giallognolo, di altezza 0,415. Sul collo sono vari ornamenti. Nella principale rappresentazione è Minerva di bianca carnagione nel volto, nelle braccia, e ne' piedi, con galea, tunica, ed egida sul petto che termina intorno in teste di serpenti: con la sinistra ha lo scudo, sopra di cui è l'emblema di un bianco dragone in fondo nero, colla destra spinge l'asta. A' due lati son due colonne sopra ognuna delle quali è un gallo. Al rovescio sono due efebi sul cavallo galoppanti a destra, i quali colla sinistra han le redini, con la destra la sferza».

⁴ Sulle vicende collezionistiche della *Brygos Tomb* si veda WILLIAMS 1992.

⁵ MINERVINI 1854, p. 187.

⁶ WILLIAMS 1992.

⁷ BEAZLEY 1945.

⁸ BEAZLEY 1945.

⁹ BEAZLEY 1945.

¹⁰ BEAZLEY 1945.

¹¹ BEAZLEY 1945.

¹² BEAZLEY 1945.

sippi (1967.3.115).¹ La sepoltura, databile agli inizi del v secolo a.C. aveva oltre all'alloggio per l'anfora anche, a detta del Doria, un incavo centrale dove probabilmente alloggiava un dinos in bronzo. Dunque in due necropoli distanti l'una dall'altra sarebbe possibile rintracciare una medesima associazione di corredo dinos in bronzo-anfora panatenaica.² Nella stessa circostanza venne alla luce un'altra sepoltura a ricettacolo (tomba B), anch'essa inedita, costituita da un unico vaso, un dinos attico a figure nere con funzioni di cinerario conservato al Getty Museum (3-L88.Ae.40) attribuito alla Cerchia del Pittore di Antimenes³ e databile alla fine del VI secolo a.C.

Tra la fine del VI secolo e gli inizi del V secolo a.C. è attestato un sistema di corredo diffuso nella città di Capua, con l'uso frequente di forme quali anfore e coppe e in numero minore di oinochoai. Il sistema di corredo capuano⁴ è indicativo della presenza di una cultura cittadina distintiva per ogni centro del territorio campano. All'interno, però, di un sistema culturale condiviso dalla comunità urbana, nel momento in cui si analizza la singola sepoltura si può notare come l'individuo esercitava la sua scelta in una variabilità notevole di combinazioni sia di forme che di repertorio iconografico, adottandole in una tomba, così nettamente marcata ideologicamente, quale è la sepoltura a ricettacolo.⁵ La varietà del corredo delle sepolture a ricettacolo databili tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C. è confermata anche da rinvenimenti più recenti, quali, tra gli altri, la tomba a ricettacolo 1394, rinvenuta nella stessa area di necropoli a nord di Capua (località Fornaci) che conteneva un'anfora attribuita alla maniera di Antimenes utilizzata come cinerario.⁶ Se l'ultima ricomposizione della sepoltura del lebebe Barone è corretta, conteneva un dinos in bronzo con anfora panatenaica e coppa, la sepoltura A di Helbig un dinos in bronzo con la sola anfora panatenaica, la sepoltura B il solo dinos, però di ceramica e di produzione attica, mentre altre sepolture note, quali la tomba 1394, la sola anfora attica figurata.⁷

LA SINGOLARITÀ DELLA SEPOLTURA

È importante non dimenticare come una sepoltura debba essere letta attraverso diversi piani di interpretazione: se da un lato è necessario rapportarla sempre al contesto più ampio sia esso l'area culturale, la comunità urbana, l'area di necropoli o anche il singolo lotto familiare, dall'altra è necessario prenderla in considerazione nella sua specificità. Alla base della sepoltura dunque sembra vi sia nel mondo capuano la scelta del singolo individuo: si riscontrano casi di lotti

¹ La sepoltura individuata dal Doria è descritta dall'Helbig con ricchezza di particolari (W. HELBIG, *Scavi di Capua*, «Bull. Inst.», 1873, pp. 123-127). L'identificazione dell'anfora è stata possibile anche grazie all'iscrizione ΝΙΚΟΞΕΝΟΣ sulla parete. Le medesime sepolture sono state studiate in maniera del tutto indipendente da Rita Benassai (*Note sulla necropoli settentrionale di Capua*, in stampa), che è giunta a ricostruire i medesimi corredi confermando l'identificazione degli oggetti.

² Per quanto è nota la differenza tra anfora panatenaica e anfora pseudopanatenaica, non è possibile sapere quanto la differenza era percepibile da un capuano del V sec. a.C. e quanto possa essere rilevante: la forma e l'iconografia della seconda (nonostante l'assenza dell'immagine dei giochi) si rifà in gran parte alla prima richiamandola per funzioni e significato.

³ Un dinos, simile per decorazione, dimensioni e attribuzioni, è conservato a Monaco (Antikensammlung 781/1734) ed è stato rinvenuto a S. Maria Capua Vetere prima degli anni '40 dell'Ottocento (E. GERHARD, *Auserlesene Vasenbilder*, Berlin, 1840-1858, tav. 254).

⁴ Nel momento in cui si campiona la presenza della ceramica attica figurata a Capua si evince come emergono determinati tipi ceramici più ricorrenti all'interno di sepolture ed è plausibile pensare che essi formano un corredo tipo (G. GRECO, F. CASTALDO, R. CIARDIELLO, *La ceramica attica della Campania: problemi di documentazione*, in *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'Ellenismo*, Atti del XLVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia [Taranto, 2007], Taranto, 2008, pp. 461-506; G. GRECO, F. CASTALDO, R. CIARDIELLO, *Committenza e fruizione della ceramica attica nella Campania settentrionale*, in *Il greco, il barbaro e la ceramica attica. Immaginario del diverso, processi di scambio e autorappresentazione degli indigeni*, Atti del Convegno internazionale [Catania-Caltanissetta-Camarina-Vittoria-Siracusa, 2001], a cura di R. Panvini, F. Giudice, 2, Roma, 2003, pp. 155-176). D'altronde nella campionatura si rinvenivano tipologie vascolari rare o attestate in un solo esemplare.

⁵ Per comprendere il significato dell'adozione quale cinerario all'interno della singola sepoltura di un determinato contenitore si veda D'AGOSTINO 2003.

⁶ JOHANNOWSKY 1989.

⁷ JOHANNOWSKY 1989.

familiari che presentano sepolture con tipologie e rituali funerari piuttosto diversi gli uni dagli altri.¹ La specificità della sepoltura può essere legata indubbiamente a fattori culturali individuali.² Ogni scelta, per quanto soggettiva e originale, è comunque realizzata all'interno di una cultura comune. Il rituale, la tipologia funeraria e la composizione del corredo sono infatti elementi tratti da un comune bagaglio di tradizioni e religiosità, come dimostra l'attestazione, in modo trasversale, di sepolture simili e coeve all'interno di aree di necropoli diverse dove ogni elemento significante simile esprime il medesimo significato.

La presenza nella sepoltura Barone e in quella A di Helbig di un sistema dinos in bronzo-anfora panatenaica (o pseudo-panatenaica), all'interno di una tipologia sepolcrale che potremmo chiamare, senza incorrere in forzature, d'*élite*, sembra dimostrare l'esistenza di una somigliante combinazione di elementi significanti. Nella sepoltura del lebete Barone l'atletismo abbraccia trasversalmente tutti gli oggetti che compongono il corredo: dal dinos con la scena di palestra, alla kylix con il giovane atleta tra cavalli fino all'anfora panatenaica, già di per sé, come tipo oltre che nel sistema iconografico, richiamante in modo stringente il mondo atletico.³ Meno lampante il caso della sepoltura A dove l'anfora è una pseudo-panatenaica, priva di iconografia riguardante l'atletismo, nulla sappiamo invece dell'iconografia del dinos. D'altronde la combinazione di due oggetti simili all'interno di un medesimo rituale funerario e di una medesima tipologia sembra, in qualche modo, legare le sepolture con significanti che si assomigliano di molto al di là della singola *variatio*, immancabile per l'espressione della singolarità di ciascuna.⁴ Se si allarga il punto di vista si vede come in alcuni casi oggetti diversi possono intrecciarsi per una comunanza di significati. È questo ad esempio il caso del cratere attribuito ad Euphronios (TAV. II b) dove il ricco rimando ad iconografie atletiche si fonde con una forma di uso espressamente simposiale oltre che arricchita da ulteriori significati.⁵ Allargando maggiormente la visuale di insieme si vede, inoltre, come lo stesso ideale atletico espresso all'interno di contesti sepolcrali trovi facili confronti con la vicina Calatia⁶

¹ Ad es. in località Capobianco, area nei pressi della più nota località Fornaci, sono state rinvenute tre sepolture a ricettacolo in tufo: la tomba XIX e una senza numero (BENASSAI 1995, pp. 185-186) presentavano il contenitore posto all'interno di una fossa di maggiori dimensioni dove era stato praticato il *bustum*; la terza era la nota tomba 994 che conteneva un cratere in bronzo laconico come cinerario (W. JOHANNOWSKY, *Un corredo tombale con vasi di bronzo laconici da Capua*, «RendAccNapoli», XLIX, 1974, p. 3 sgg).

² Esistono casi specifici dove la sepoltura, al di là della cronica carenza di informazioni tipica dell'area campana, costituisce un unicum (F. CASTALDO, *La sepoltura dell'hydria Vivenzio*, «AION ArchStAnt», XIII-XIV, 2006-2007 [2008], pp. 174-184). Il caso di sepolture che emergono nella loro specificità è affrontato in A. PONTRANDOLFO, *Le produzioni ceramiche*, in *Atene e l'Occidente*, Atti del Convegno internazionale (Atene, 2006), a cura di E. Greco, M. Lombardo, Atene, 2007, pp. 325-344. La sepoltura capuana, nota come Tomba di Brygos, ha stimolato diverse e talvolta contrastanti letture per l'originalità e la ricchezza del corredo ceramico (si veda L. CERCHIAI, *Capua: il caso della così detta Tomba di Brygos*, in CERCHIAI, D'AGOSTINO 1999, pp. 171-176; WILLIAMS 1992).

³ La nuova composizione del corredo della sepoltura del lebete Barone non inficia ma, ancora di più, esalta la lettura del sistema iconografico avanzata da Cerchiai (CERCHIAI 1999).

⁴ Ibelli dimostra come il sistema iconografico della ceramica capuana a figure nere è ricco di rimandi all'atletismo (IBELLI 2002-2003) instaurando in alcuni casi un paragone tra queste produzioni ceramiche e altri oggetti di corredo: immancabile è il paragone con il lebete Barone (ivi, p. 119).

⁵ Il noto cratere a calice da Capua, Berlino, Staatliche Museen Preussischer Kulturbesitz F 2180, attribuito a Euphronios (D. VON BOTHMER, *Cratere a calice*, in *Euphronios* 1991, pp. 53-61 e bibl. prec.). Il cratere è stato scoperto da Simmaco Doria e si dà per la prima volta comunicazione in *Atti di Terra di Lavoro*, 4 aprile 1877, pp. 29-30 (relazione del Minervini): «Lo stesso Sig. Minervini dà notizia di un vaso della forma del *cantharos* recentemente scoperto dal sig. Simmaco Doria. Egli si esprime nel seguente modo: "Richiamo l'attenzione della Commissione sopra un insigne vaso che ci presenta una singolare scena di palestra" [prosegue con una descrizione dettagliata dell'iconografia]. Le ricerche del Doria in quegli anni si svolgevano nella necropoli Nord di S. Maria Capua Vetere. È plausibile ipotizzare che il cratere abbia svolto funzioni di cinerario. Per un approfondimento sul rapporto tra *imagerie* e cinerario a Capua D'AGOSTINO 2003.

⁶ Da F. CASTALDO, *Il vino, gli atleti e i guerrieri, un'interpretazione di due sepolture da Calatia*, in *Il Museo Archeologico di Calatia*, a cura di E. Laforgia, Napoli, 2003, pp. 209-210, si evince come nell'uso di un determinato corredo funerario costituito da ceramica di importazione l'ideologia greca e il valore che in essa ha l'atletismo è parte integrante della cultura delle comunità campane.

oltre che con Cuma.¹ Dunque la sepoltura nella sua specificità non è che una singolare manifestazione di un individuo che è parte integrante di una cultura molto più ampia che attraversa il proprio *ghene*, la propria comunità: ennesimo riflesso di quel macrosistema costituito da quella 'cultura meticcia' che caratterizza la Campania settentrionale e i suoi due centri maggiori: Capua e Cuma.²

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

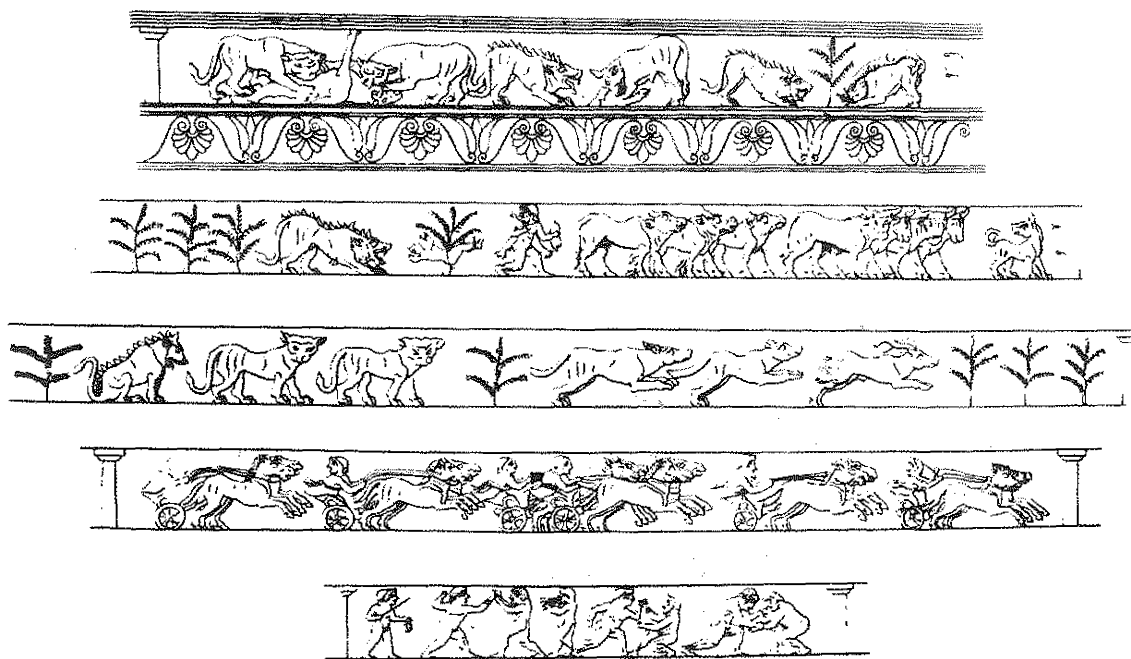
- ALLEGRO, N. 1984, *L'Alveo Marotta*, in *Scavi e scoperte*, «StEtr», LII [1986], pp. 514-517.
- BEAZLEY, J. D. 1945, *The Brygos Tomb of Capua*, «AJA», XLIX, pp. 153-158.
- BELLELLI, V. 2006, *La tomba principesca di Quattordici Ponti nel contesto di Capua arcaica*, Roma.
- BENASSAI, R. 1995, *Sui dinoi bronzei campani*, in *Studi sulla Campania preromana*, a cura del Dipartimento Discipline Storiche Ettore Lepore, Università degli Studi di Napoli, "Federico II", Roma, p. 157 sgg.
- CERCHIAI, L. 1995, *I Campani*, Milano.
- 1999, *Le tombe a "cubo" di età tardoarcaica della Campania settentrionale*, in D'AGOSTINO, CERCHIAI 1999, pp. 171-176.
- D'AGOSTINO, B. 2003, *Il cratere, il dinos, il lebete. Strategie elitarie della cremazione nel VI sec. a.C.*, in *Studi in onore di Umberto Scerrato per il suo settantacinquesimo compleanno*, a cura di M. V. Fontana, B. Genito, Napoli, I, pp. 207-218.
- D'AGOSTINO B., CERCHIAI L. 1999, *Il mare, la morte, l'amore. Gli Etruschi, i Greci e l'immagine*, Roma.
- EUPHRONIOS 1991, *Euphronios, pittore ad Atene nel VI secolo a.C.*, Milano.
- IBELLI, V. 2002-2003, *Temi e programma figurativo della ceramica campana a figure nere*, «AION ArchStAnt», IX-X, pp. 115-140.
- JOHANNOWSKY, W. 1983, *Materiali di età arcaica dalla Campania*, Napoli.
- 1989, *Capua antica*, Napoli.
- MINERVINI, G. 1848, *Notizia di alcuni vasi dipinti rinvenuti in S. Maria di Capua*, «BullNap», p. 52 sgg.
- 1850, *Monumenti antichi inediti posseduti da Raffaele Barone, negoziante di antichità, con brevi dilucidazioni di Giulio Minervini*, Napoli.
- 1854, *Notice sur les fouilles de Capoue par M. Raoul Rochette*, «BullNap», pp. 108-111, 119-120, 159-160, 185-192.
- RAUL ROCHETTE, D. 1853, *Notice sur les fouilles de Capoue, articles de Raoul Rochette M., extraits du «Journal des Savants» [1854]* (Bibl. Sopr. Arch., Napoli, xxvii c28).
- RUGGIERO, M. 1888, *Degli Scavi di Antichità nelle Province di Terraferma dell'antico Regno di Napoli dal 1743 al 1876*, Napoli.
- S. Maria Capua Vetere* 1984, *S. Maria Capua Vetere*, in *Scavi e scoperte*, «StEtr», LII [1986], pp. 509-521.
- WILLIAMS, D. 1992, *The Brygos Tomb reassembled and 19th-century commerce in Capuan antiquities*, «AJA», xcvi, pp. 617-636.

¹ Il contributo di N. VALENZA MELB, *La necropoli cumana di VI-V sec. a.C. o la crisi di un'aristocrazia*, in *Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, Naples, 1981, p. 97 sgg., sta alla base della comprensione delle ideologie funerarie cumane e campane.

² B. D'AGOSTINO, L. CERCHIAI, *I Greci nell'Etruria campana*, «AnnMuseoFaina», xi, 2004, pp. 271-290.



a



b

TAV. I. a) Lebetes Barone. Londra, British Museum 560; b) Particolare del fregio decorativo del lebete (entrambe da Cerchiai 1995).



a



b

TAV. II. a) Kylix attica a figure rosse attribuita al Pittore di Euergides. Londra, British Museum 120.6-13.1 (da Cerchiai 1995); b) Cratere a calice attribuito a Euphronios. Berlino, Staatliche Museen Preussischer Kulturbesitz F 2180 (da *Euphronios* 1991).